

Recensione: Parigini, Margherita. 2024. *Calvino nella nebbia. Dubitare, esitare, cancellare*. Roma: Carocci Editore.

Enrica Bruno

Università di Bologna, Italia
enrica.bruno2@unibo.it

Abstract

Nell'immaginario critico, la scrittura di Calvino evoca spesso immagini di ordine, chiarezza e misura. Ma cosa accade se si sposta l'attenzione sulle sue incrinature? *Calvino nella nebbia. Dubitare, esitare, cancellare* di Margherita Parigini, sviluppato nell'ambito del progetto *Atlante Calvino: letteratura e visualizzazione*, indaga proprio queste faglie: esitazioni, cancellazioni, riformulazioni. Un movimento incessante che fa della scrittura un campo instabile e in divenire. Il volume propone una definizione teorica e una mappatura visuale del "testo dubitativo", una forma narrativa che si interroga mentre si costruisce e che procede per correzioni e continue deviazioni. Attraverso gli strumenti delle *Digital Humanities* e, in particolare, delle tecniche della *Data Visualization*, il dubbio emerge non come inciampo, ma come forza generativa e regolativa del racconto.

Parole chiave: Italo Calvino, Testo dubitativo, Digital Humanities, Data Visualization, Critica letteraria.

In critical discourse, Calvino's writing often evokes images of order, clarity, and measure. But what happens if we shift our attention to its fractures? Calvino nella nebbia. Dubitare, esitare, cancellare by Margherita Parigini, developed within the framework of the Atlante Calvino: letteratura e visualizzazione project, investigates precisely these fault lines: hesitations, erasures, reformulations. A continuous movement that turns writing into an unstable and ever-becoming field. The volume offers a theoretical definition and a visual mapping of the "dubitative text", a narrative form that questions itself as it is being constructed, proceeding through corrections and constant deviations. Through the tools of the Digital Humanities, and in particular the techniques of Data Visualization, doubt emerges not as a misstep, but as a generative and regulative force of narrative.

Keywords: Italo Calvino, Dubitative text, Digital Humanities, Data Visualization, Literary criticism.

Obiettivi e contesto

Calvino nella nebbia. Dubitare, esitare, cancellare è il risultato del lavoro di dottorato di Margherita Parigini, attualmente *maître-assistante* di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Ginevra. La ricerca è stata svolta all'interno del progetto *Atlante Calvino: letteratura*

e visualizzazione¹, diretto da Francesca Serra dell'Università di Ginevra, in collaborazione con il laboratorio DensityDesign del Politecnico di Milano e con la casa editrice Arnoldo Mondadori Editore, titolare dei diritti sull'intera opera di Italo Calvino. Il progetto, attivo dal 2017 al 2021, ha avuto come obiettivo quello di coniugare la critica letteraria con le metodologie dell'*information design*, nel tentativo di interrogare la produzione letteraria di Calvino.

Tra i tre itinerari che compongono e animano l'*Atlante*, quello dedicato al *Dubbio* è stato coordinato dalla stessa Parigini ed è il fulcro del volume. Il percorso muove da un assunto condiviso nella critica calviniana: «Calvino è un autore che mette in risalto il ruolo dello sguardo nelle sue narrazioni, prestando particolare attenzione alla dimensione visiva» ([1], 9). Tuttavia, il lavoro dell'autrice si costruisce a partire dalla complessità dell'attenzione visiva di Calvino: l'autore infatti non privilegia soltanto le zone piene di luce, ma «spesso si sofferma a esplorare le possibili interazioni con diverse forme di opacità, le quali a loro volta tendono a generare dubbi e incomprensioni che collaborano ad alimentare la costruzione stessa del racconto» ([1], 9).

Muovendo da questo assunto, Parigini traccia una mappa del dubbio che attraversa la scrittura calviniana e analizza il fenomeno del “testo dubitativo”: un testo che fa della sistematica messa in discussione della propria efficacia una modalità generativa e strutturante del narrare.

Articolazione, contenuto e metodologie

Il volume si apre con un capitolo introduttivo dedicato alla nota *Prefazione 1964 a Il sentiero dei nidi di ragno* [2], nella quale è già possibile individuare, sin dagli esordi, il fenomeno del “testo dubitativo”: la linearità del discorso risulta instabile, le premesse narrative del romanzo sono minacciate e l'autore stesso mette in discussione le proprie capacità di narratore. Segue una struttura articolata in quattro capitoli tematici e una sezione conclusiva.

I primi due capitoli si concentrano sulla relazione tra visibilità e scrittura in Calvino, a partire da una delle immagini più ricorrenti nella sua opera: la nebbia. Quest'ultima è intesa come ostacolo visivo ma anche come potenzialità narrativa, in un continuo oscillare tra opacità e trasparenza. Parigini interpreta la nebbia come figura retorica e dispositivo formale, seguendone le occorrenze nelle opere di Calvino, dalla produzione post-bellica degli anni Quaranta fino alle sperimentazioni degli anni Sessanta. L'*excursus* delinea un progressivo processo di smaterializzazione: la nebbia diventa via via “invisibile”, sintomo di un testo instabile che sperimenta l'impossibilità di trovare una forma definitiva e parole adeguate al racconto. Da ciò deriva anche il timore di cristallizzarsi in una narrazione imprecisa.

Nel terzo capitolo, Parigini traccia una «carta d'identità formale del testo dubitativo» ([1], 79), mettendola in relazione con il concetto di “esattezza”, cardine della poetica calviniana, e con una serie di caratteristiche formali che hanno guidato l'identificazione e l'analisi del “testo dubitativo” all'interno dell'itinerario dell'*Atlante*. Per quanto riguarda il primo aspetto, Calvino dedica al concetto di “esattezza” la terza delle sue *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio* [3], assegnandogli un ruolo centrale all'interno del lavoro postumo. La tensione dell'autore è costantemente rivolta verso una precisione del linguaggio, «come resa delle sfumature del pensiero e dell'immaginazione» ([3], 60), alla quale si contrappone la necessità di raggiungere, allo stesso tempo, l'essenzialità. Il dubbio, nell'opera calviniana, nasce proprio da questa incessante ricerca dell'esattezza e della concisione: due forze in apparente contrasto che, anziché

¹ <https://atlantecalvino.unige.ch/?lang=it>.

neutralizzarsi, alimentano una continua *correctio* del discorso moltiplicando le direzioni possibili del racconto:

Credo che la mia prima spinta venga da una mia ipersensibilità o allergia: mi sembra che il linguaggio venga sempre usato in modo approssimativo, casuale, sbadato, e ne provo un fastidio intollerabile. [...] Per questo cerco di parlare il meno possibile, e se preferisco scrivere è perché scrivendo posso correggere ogni frase tante volte quanto è necessario per arrivare non dico a essere soddisfatto delle mie parole, ma almeno a eliminare le ragioni d’insoddisfazione di cui posso rendermi conto ([3], 60).

Per quanto riguarda le caratteristiche formali del “testo dubitativo”, Parigini individua tre categorie (“contenuto”, “forma”, “significato”) e, sul piano linguistico, tre stili (“esitazione”, “riformulazione”, “negazione”). L’autrice si sofferma inoltre sui segni interpuntivi impiegati con maggiore frequenza nelle occorrenze testuali dubitative, come ad esempio il punto interrogativo, le parentesi e i puntini di sospensione.

Il quarto capitolo mostra l'applicazione delle metodologie di *Information Visualization* alle opere calviniane, raccogliendo le ipotesi critiche sviluppate a partire dalle visualizzazioni presenti nell’*Atlante*, in particolare nella seconda e nella terza tappa dell’itinerario dedicato al *Dubbio*, intitolate rispettivamente *Dubitare*² e *Cancellazione*³. La visualizzazione *Dubitare* evidenzia la relazione tra il testo dubitativo e il cosiddetto “oggetto di dubbio”, ovvero l’area del racconto messa in discussione dal fenomeno dubitativo. La visualizzazione *Cancellare*, invece, offre un vero e proprio “panorama” spaziale che consente di analizzare l’andamento e la distribuzione del fenomeno lungo tutta l’opera calviniana, con particolare attenzione alla frequenza delle categorie e degli stili individuati. Attraverso un approccio di *scalable reading* – che si colloca tra *close* e *distant reading*, integrando osservazione qualitativa e interrogazione quantitativa ([4]; [5]) – Parigini costruisce visualizzazioni che permettono di mappare la distribuzione e la densità del dubbio nell’opera di Calvino. Emergono così due principali tendenze: una di carattere cronologico, che evidenzia un incremento significativo del fenomeno a partire dagli anni Sessanta; e una di carattere tipologico, che riconosce nella presenza di specifiche strutture dubitative – gli inventari (per la ricerca della formulazione più precisa), gli apocrifi (come moltiplicazione di una stessa storia) e i finali (luoghi dove il testo realizza un’infinità di inizi potenziali) – i nodi strategici della scrittura calviniana. La visualizzazione, nella prospettiva di Parigini, non è un semplice ausilio illustrativo, ma uno strumento d’indagine critica e un dispositivo euristico capace di restituire la complessità della scrittura calviniana e di aprire nuove ipotesi di lettura.

Conclusioni

Calvino nella nebbia. Dubitare, esitare, cancellare si distingue per la solidità dell’impianto teorico e per l’originalità dell’approccio metodologico.

² <https://atlantecalvino.unige.ch/doubt/phase2?lang=it>.

³ <https://atlantecalvino.unige.ch/doubt/phase3?lang=it>.

Sul piano teorico, il merito principale del lavoro di Parigini risiede nell'aver trasformato il dubbio da semplice tema a categoria epistemica, capace di ridefinire in profondità il rapporto dell'autore con la forma e il significato del testo, così come quello del lettore con la sua interpretazione. Il volume non si limita a segnalare la presenza del dubbio nella scrittura calviniana, ma ne indaga il funzionamento dinamico: il dubbio vi emerge come forza ambivalente, capace tanto di sovvertire l'architettura narrativa quanto di generarla e moltiplicarla in molteplici direzioni.

Sul piano metodologico, il dialogo con le *Digital Humanities* rappresenta un esempio virtuoso di integrazione tra strumenti computazionali e sguardo ermeneutico. Le visualizzazioni rispecchiano una postura critica che rifiuta l'idea del dato come entità neutra e predeterminata ([1], 124), assumendolo, al contrario, come il frutto di una ricerca umanistica e il risultato di un processo di lettura che si intreccia con l'atto interpretativo⁴. In questa prospettiva, il volume si colloca all'incrocio tra critica letteraria, semiotica visiva e scienza dell'informazione, mostrando come l'impiego di strumenti digitali possa non solo accompagnare, ma anche trasformare la riflessione teorica, aprendo nuove traiettorie di ricerca.

A conclusione del volume, Parigini evidenzia le criticità che possono emergere quando le tecniche della *Data Visualization* entrano in dialogo con la letteratura: innanzitutto, le competenze tecniche richieste, che implicano una certa familiarità con linguaggi e strumenti specialistici; poi, le risorse economiche e di tempo non sempre facilmente reperibili; infine, un nodo cruciale, la difficoltà di produrre una ricerca che risulti realmente significativa per la critica letteraria di dominio. L'autrice, tuttavia, non solo riconosce questa difficoltà, ma ne fa parte integrante del proprio impianto metodologico. Rivendica, infatti, l'opacità come tratto costitutivo dell'approccio adottato:

una visualizzazione non è affatto immediata, né semplice. [...] È uno strumento che offre la possibilità di osservare diversamente una problematica di ricerca e di indagarla tramite una grammatica di pensiero in primo luogo visuale ([1], 162).

Lungi dal voler offrire una visione totale o definitiva, la visualizzazione viene intesa come uno strumento euristico, capace di generare domande e aprire percorsi d'indagine. Non una mappa completa, bensì una luce parziale, eppure sufficiente a orientare lo sguardo critico verso nuove strade di lettura. È in questa prospettiva che l'autrice scrive:

Il tipo di visualizzazione di cui è composto l'*Atlante Calvino* funziona, in effetti, come una specie di lampada portatile. Una volta accesa, non possiamo pretendere che faccia luce su ogni cosa. [...] In altre parole, dovremmo riconoscere che la visualizzazione è uno strumento d'indagine, non un risultato in sé stesso ([1], 161).

Nel complesso, *Calvino nella nebbia* si colloca in un panorama critico ancora poco esplorato – fatta eccezione per un recente contributo che affronta il tema dell'ambiguità nel lavoro di Thomas Pynchon [6] – offrendo non solo una nuova chiave di lettura delle opere calviniane, ma anche l'apertura a inedite prospettive di indagine teorica e interpretativa. Il volume si configura, inoltre,

⁴ <https://atlantecalvino.unige.ch/capta?lang=it>.

come un contributo significativo per una riflessione sulle metodologie e sulle pratiche in uso nell'ambito delle *Digital Humanities*.

L'immagine conclusiva del "testo dubitativo" come narrazione potenziale sembra condensare l'intera indagine: un invito a concepire la letteratura come spazio di apertura, una sfida all'*horror vacui* della pagina bianca affrontata attraverso strutture e impianti regolativi che non conducono mai ad una forma compiuta, ma mantengono la narrazione in uno stato di tensione continua. Non una rappresentazione del certo, ma un esercizio continuo di esplorazione del non-detto, dell'escluso, del possibile.

References

- [1] Parigini, Margherita. 2024. *Calvino nella nebbia. Dubitare, esitare, cancellare*. Roma: Carocci editore.
- [2] Calvino, Italo. 1964. *Il sentiero dei nidi di ragno*. Torino: Einaudi.
- [3] Calvino, Italo. 2023. *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*. Milano: Mondadori.
- [4] Krautter, Benjamin. 2024. "The Scales of (Computational) Literary Studies: Martin Mueller's Concept of Scalable Reading in Theory and Practice." In *Zoomland: Exploring scale in digital history and humanities*, 261-286.
- [5] Fickers, Andreas, e Frédéric Clavert. 2021. "On pyramids, prisms, and scalable reading." *Journal of Digital history* 1 (1): 1-13. <https://doi.org/10.1515/jdh-2021-1008>.
- [6] Ketzan, Erik. 2021. *Thomas Pynchon and the Digital Humanities*.